

Storie Storte

8

©2025 Abulafia Editore, Ragusa  
I edizione novembre 2025

ISBN 979-12-81314-19-1

[www.abulafiaeditore.it](http://www.abulafiaeditore.it)  
[info@abulafiaeditore.it](mailto:info@abulafiaeditore.it)

# DELLA NOSTALGIA

Trenta voci  
da un'idea di Saro Distefano





*Andrea G.G. Parasiliti*

## Della nostalgia del futuro



el novero dei comuni mortali, fino a qualche anno fa, avreste trovato un signore non troppo alto né troppo basso, non troppo magro né troppo grasso ma assai barbuto. Di professione faceva il filosofo e amava vivere – direbbe Flaiano – con i piedi ben piantati sulle nuvole. Di nome faceva Luciano.

Da ragazzetto ero un liceale discolo e curioso e, come sa bene il preside Tano Lo Monaco, spendevo più tempo nei corridoi e nella biblioteca dell'istituto, quella del Liceo Scientifico "Enrico Fermi" di Ragusa, sempre attratto da volumetti e locandine che trovavo affisse ai muri o poggiate su tavolini infiorati, a puro scopo ornamentale. Fra questi, un giorno, trovai i poster di alcuni libri di quel filosofo che per vari anni aveva insegnato in quella scuola. Su tutti spiccavano quelli sul "personalismo comunitario e la rivoluzione" di Emmanuel Mounier. Autore Luciano Nicastro.

Il professore Nicastro, così lo si chiamava all'epoca, divenne per me immediatamente un idolo, senza che lo avessi, ancora,

mai incontrato. L'idea di trovare suoi libri e locandine vicino alle porte che mi consentivano di uscire a fumare, lontano dalle aule malmostose, traspiranti ansie e interrogazioni, me ne fece subito innamorare. Tant'è che portai Mounier all'esame di maturità.

Direbbe Dylan Thomas che la vita di un letterato da cucciolo è così: quando scopri che c'è qualcuno che va oltre nel tuo selvaggio borgo natio, te ne innamori.

Conclusi gli anni del cazzeggio liceale, iniziarono quelli del sollazzo universitario. Mi iscrissi in Università Cattolica a Milano e vengo, ben oltre ogni mia aspettativa, accettato al collegio *Augustinianum*: il collegio maschile di eccellenza dell'Ateneo meneghino, proprio accanto alla Basilica di Sant'Ambrogio. L'*Augustinianum* aveva una lunga tradizione politica italiana (penso ai fratelli Ciriaco ed Enrico De Mita, a Tiziano Treu, a Romano e Paolo Prodi, Giovanni Maria Flick, ad Amintore Fanfani, al senatore Bobo Ruffilli ucciso dalle brigate rosse ecc...)

Ovviamente di tutto ciò, al mio ingresso in collegio non ne sapevo nulla. Tuttavia, vigendo al suo interno un sistema goliardico-piramidale furono i "Signori anziani", i ragazzi dal secondo anno in poi, a erudirmi circa la storia della nostra casa comune, l'*Augustinianum*, per poi interrogarmi assieme ai miei pari alla notte, in quelli che loro chiamavano "processi matricolari".

Esiste, tuttora, un momento di convivialità intergenerazionale che ha vita una volta all'anno, nel mese di novembre, organizzata dall'Associazione "Antichi Studenti dell'Augustinianum", per partecipare alle quali ci costringevano a vestirci da adulti, da gangster. Sembravamo usciti dal film *Borsalino* di Alain Delon. Durante il mio primo anno venni messo al banchetto che doveva accogliere "i vecchi Babbioni", illustri e

potenti ex studenti che, se non ancora morti, state pur certi si sarebbero palesati. E io dovevo accoglierli e provare a convincerli a pagare l'esosa quota annuale dandogli in cambio la spilletta col proprio nome. Era il novembre del 2007. Fra i nomi degli antichi agostini leggo quello di Luciano Nicastro.

Alla lettura di quel nome mi sentii svenire, avevo come pregustato un incontro carico di destino e rimasi ad aspettarlo fin quando la vescica mi invitò a passare dalla toletta e il mio tabagismo mi costrinse ad assumere nicotina presso il Giardino delle Vergini (luogo in cui, nei rigidi anni della reggenza di padre Agostino Gemelli, le giovani donne, immagino, venissero ammesse a goderne colori e profumi solo a seguito di una accurata visita ginecologica).

Al mio rientro, chiedo alle altre matricole-guardie svizzere se fosse passato il tal professore Nicastro.

«Sì, sì! Era con un signore molto più anziano di lui, sono andati tenendosi al braccio verso la cappella del Sacro Cuore!»

Alché, sebbene io non sia mai stato un velocista, parto col mio inseguimento, e lo trovo già seduto in preghiera accanto al proprio maestro, Virgilio Melchiorre, illustrissimo docente di Filosofia teoretica ormai professore emerito. Un personaggio che, negli anni '70 del Novecento, pubblicava con un editore eversivo e squilibrato qual è stato Giangiacomo Feltrinelli.

«È lei il professore Nicastro?»

«In persona!»

«Sono un agostino ragusano che avrebbe il piacere di conoscerla...»

Ricordo ancora il suo abbraccio e il suo bacio scrosciante sulle mie guance che vennero solleticate dalla sua barba fino a scomporsi in un inaspettato sorriso.

In quel preciso momento io decisi di divenire suo discepolo e lui accettò di divenire il mio maestro. Fu una di quelle

affiliazioni, diciamo così, spontanee che sapeva ben raccontare Stevenson, a tratti anche Jules Verne.

Fu tutta una storia di carteggi, email, chiamate e incontri la nostra. Il mio primo libro, quello su Gesualdo Bufalino, venne fuori su sua insistenza. Quando, nel 2011, pensarono bene di espellermi dal collegio *Augustinianum* giacché ero solito attardarmi nelle mie stanze cattoliche in incontri gentili con le mie compagnette di corso, finanche intrattenendomi con il fiore del loto, della canapa indiana da me molto amata in giovinezza, la prima persona che chiamai fu lui. Luciano. Il quale mi apparecchiò all'istante un incontro con un placido vescovo, vero pastore di anime, quasi uno psicopompo, insomma uno dei pochi che persino Leonardo Sciascia avrebbe apprezzato, al fine di placare l'ira funesta della Conferenza Episcopale Italiana nei miei riguardi. Ci riuscimmo. Pertanto, rientrata la crisi vaticana, fui messo nelle condizioni di completare i miei studi per i quali ottenni, al di là di ogni mia aspettativa, la lode e la dignità di stampa. Ecco dunque il mio secondo libro, quello sulle prospettive culturali del libro digitale, che dedimai a lui. *A Luciano Nicastro, amico, maestro e fratello agostino, che mi ha donato la nostalgia del futuro.*

Perché? Chi era mai il Luciano Nicastro milanese?

Luciano fu, assieme al “famigerato” Mario Capanna, sua matricola in *Augustinianum*, uno dei leader del '68 italiano. Era capitato che l'ottimo Capanna si fosse innamorato di una studentessa dell'adiacente collegio femminile, del *Marianum*. La quale studentessa, sebbene lusingata dalle attenzioni del futuro segretario e coordinatore di Democrazia proletaria, non voleva corrispondere all'amore del giovane per timori, diciamo pure, teologici. Fu così che Mario, su spinta dell'amico Luciano, diede vita a una dissertazione filosofica di stampo tomistico, nella quale si dimostrava come il Santo Tommaso aquinen-



se non avesse nulla in contrario ai rapporti sessuali di natura pre-matrimoniale: “essendo l’esperienza di Dio, inizialmente, corporea”.

Scoppiò il pandemonio. L’ateneo dei cattolici italiani venne occupato mentre gli amici Mario e Luciano ricevettero l’invito ad albergare nelle patrie galere. Fin quando, grazie all’intercessione di don Mario Giavazzi, assistente spirituale del nostro collegio, che si scomodò di persona, vennero rimessi in libertà.

È bene dire che Mario Giavazzi fu un prete rivoluzionario, al quale Luciano restò per sempre legato. Un aneddoto? All’interno della sala lettura dell’*Augustinianum* vi è una emeroteca, ossia un luogo di raccolta e documentazione giornaliera dei principali quotidiani e settimanali italiani e stranieri, espressione di ogni tendenza politica. Quando Nicastro, all’epoca neppure ventenne, sbarcò a Milano, Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, a quel tempo arcivescovo di Milano, preoccupato del clima che si stava venendo a creare chiese a don Mario Giavazzi di sospendere l’abbonamento ai giornali delle ali più progressiste. La risposta di don Mario non si fece attendere e restò negli annali agostini. «Eccellenza Reverendissima, la libertà ai ragazzi o gliela si dà tutta o non gliela si dà affatto».

Ecco il comunitarismo e il personalismo di Luciano e di Mounier: in un mondo di *mental coach*, di falsi maestri, di brevi tweet o aforismi per ogni occasione totalmente decontestualizzati, di attentati alla cultura greca, latina, e ancora più in generale al sapere umanistico, in nome di un mondialismo dai contorni tetri, volgarmente e cupamente democratici, nell’accezione nordamericana del termine. Di una America che ha dato e tolto la libertà di espressione all’uomo. In un mondo di minacce globali, pandemiche, climatiche, tecnocratiche, neo-atomiche, Luciano, con la leggerezza del derviscio, del danzatore sufi, ruota su se stesso, attorno al proprio asse umano e al tempo

stesso divino, e ti lascia un fiore in mano. Che non è quello della nostalgia passatista, di tempi andati e che, probabilmente, andarono diversamente. È bensì il fiore della nostalgia del futuro, di una nuova alba «fedele alla grazia promessa, che deve venire». Ecco il senso del Luciano rivoluzionario, sessantottino, di “fratello immigrato”, della terza via come prassi, dell’utopia che abbraccia e smonta le distopie che tutti noi stiamo vivendo.

Ché ancora nell’estate del 2021, quando lo andai a trovare per portargli un mio libro sul Futurismo di Filippo Tommaso Marinetti, mi accolse con una polsiera tergisudore ghevarista, con l’immagine di Ernesto Che Guevara nel polsino. Ecco perché Luciano, l’ultima volta che lo sentii al telefono, qualche giorno prima di morire, alla mia domanda «Maestro (sempre così l’ho chiamato), Maestro, come stai?» Mi risponde: «Carissimo Andrea, credo di essere pronto. Pronto a spiccare il volo»

## Indice

<i>Salvatore Gravè</i>	
Trenta voci .....	5

<i>Gaetano Accardi</i>	
L'ultima bugia.....	9

<i>Angelo Aliquò</i>	
Corrispondenza .....	13

<i>Giovanni Amato</i>	
Estinzione.....	19

<i>Carmelo Arezzo</i>	
Non quello del food .....	21

<i>Gaetano Arezzo</i>	
Il giorno dopo .....	25

<i>Francesco Arnone</i>	
Lievito .....	29

<i>Carlo Blangiforti</i> L'ora degli uccelli.....	33
<i>Katia Blasco</i> Lo Scrutatore di Orizzonti .....	37
<i>Filippo Bozzali</i> Il trono .....	41
<i>Gianni Brinch</i> Ci vorrebbe un bel piatto con gli asparagi .....	45
<i>Vito Campo</i> Alma e il sogno nel cassetto .....	49
<i>Amelia Cartia</i> Νόστος.....	55
<i>Giuseppe Cultrera</i> Indàco.....	59
<i>Alessandro D'Amato</i> Innamorarsi a Milano .....	65
<i>Costanza DiQuattro</i> La grande e la piccola .....	69
<i>Rosalba Diquattro</i> Nostalgia canaglia .....	73
<i>Saro Distefano</i> Carluuuuu, Papeeeee, Giannuuu, Tatooooo.....	79
<i>Cettina Flaccavento</i> La casa ritrovata .....	83
<i>Alessia Gambuzza</i> Thrilla in Manila.....	87

<i>Letizia Giarratana e Pippo Gurrieri</i>	
Restano i sogni senza tempo .....	91
<i>Lorenzo Guardiano</i>	
Tuo e Mia.....	95
<i>Giovanna Inguanti</i>	
Due compagne di viaggio .....	99
<i>Mariaelena Nicita</i>	
Il canto delle sirene .....	103
<i>Bruno Occhipinti</i>	
Della felicità inconsapevole .....	107
<i>Emanuele Occhipinti</i>	
Benedetta chitarra, maledetta Cinquecento .....	III
<i>Marcello Pantaloni</i>	
Lucia.....	115
<i>Andrea G.G. Parasiliti</i>	
Della nostalgia del futuro .....	119
<i>Giorgetta Salonia</i>	
Wow che avventura, che emozione .....	125
<i>Rosario Tumino</i>	
Il custode d'ombre .....	129
<i>Donatella Ventura</i>	
Cronaca di una disfatta? .....	133
 Autori.....	 137
 Capiletter.....	 138

Questo libro è stato stampato su carta MUNKEN  
PRINT CREAM 90 grammi. Il carattere tipografico è  
l'EB GARAMOND, un progetto open source tratto dal  
famoso carattere tipografico creato alla metà del XVI  
secolo da Claude Garamond (esemplare di riferimen-  
to il *Berner specimen* composto nel 1592 da Conrad  
Berner, genero di Christian Egenolff da qui il nome).  
Il corpo testo è 13 punti. La foliazione è di 150 pagine in  
brossura fresata.

Finito di stampare nel mese di novembre 2025  
per conto di ABULAFIA EDITORE  
dalla tipografia BOOKSFACTORY

Tutti i diritti sono riservati